MANIFESTO **CISL**
PER GLI **STATI UNITI D'EUROPA**

CISL

www.cisl.it

60° 25 MARZO 1957 - 25 MARZO 2017
anniversario dei Trattati

TRATTATI DI ROMA

IL MANIFESTO DELLA CISL IN DIECI PUNTI "PER COSTRUIRE UN'EUROPA ECONOMICA E SOCIALE"

1) CAMBIARE IL BARICENTRO DAL FISCAL COMPACT ALL'INVESTMENTS COMPACT ATTRAVERSO LA DEFINIZIONE DI UN PIANO EUROPEO DI SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE SOSTENIBILE CHE NON SI LIMITI AD INCENTIVARE GLI INVESTIMENTI PRIVATI, MA FINALIZZI RISORSE RILEVANTI DEL BILANCIO EUROPEO E DELLE PRINCIPALI ISTITUZIONI FINANZIARIE (BCE, BEI) AD INVESTIMENTI PUBBLICI NELLA PRODUZIONE DI BENI COMUNI EUROPEI SECONDO L'ISPIRAZIONE DI UN NEW DEAL EUROPEO, COME PROPOSTO DALLA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI (CES).

2) REALIZZARE UN BILANCIO EUROPEO DOTATO DI AUTONOMIA IMPOSITIVA ATTRAVERSO UNA TASSA SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE, UNA CARBON TAX E TRASFERIMENTI NAZIONALI;

3) PERVENIRE AD UNA GESTIONE MUTUALISTICA DI UNA PARTE DEL DEBITO DEGLI STATI MEMBRI ATTRAVERSO GLI EUROBOND CON LE NECESSARIE GARANZIE PRO QUOTA DEGLI STATI MEMBRI;

4) ISTITUIRE UN MINISTERO DEL TESORO EUROPEO INTEGRATO NELLA COMMISSIONE EUROPEA CHE RISPONDA AL PARLAMENTO EUROPEO, TRASFORMANDO A TAL FINE LO EUROPEAN STABILITY MECHANISM (ESM), CON IL COMPITO IMMEDIATO DI GESTIRE UN PIANO STRAORDINARIO DI INVESTIMENTI EUROPEI IN RISORSE UMANE ED IN INFRASTRUTTURE LOGICHE E FISICHE, PER SOSTENERE LA CRESCITA, L'OCCUPAZIONE E LA COESIONE SOCIALE NELL'UNIONE, SOTTOSCRITTO DAGLI STATI MEMBRI E STORNATO DAL CALCOLO DEL DEFICIT;

5) DEFINIRE IL PAREGGIO DI BILANCIO LIMITATO ALLE SOLE SPESE CORRENTI, CONSENTENDO AGLI STATI MEMBRI DI INTEGRARE IL PIANO DI INVESTIMENTI EUROPEI CON INVESTIMENTI NAZIONALI (IN CAPITALE FISICO, LOGICO, UMANO) SENZA INCIDERE SUL DEFICIT;

6) CONCLUDERE L'ATTUALE VERSIONE DI QUANTITATIVE EASING DELLA BCE, CENTRATA SULLA SOTTOSCRIZIONE DI DEBITI SOVRANI NAZIONALI, CON LA CONSEGUENTE SOTTOSCRIZIONE DI DEBITO PUBBLICO EUROPEO;

7) ISTITUIRE UN FONDO EUROPEO DI SUSSIDI PER LA DISOCCUPAZIONE, GIÀ PREFIGURATO NEL "RAPPORTO DEI CINQUE PRESIDENTI", CON IL COMPITO DI INTEGRARE I FONDI NAZIONALI QUANDO IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE DI UN PAESE MEMBRO SUPERI IL TASSO MEDIO DI DISOCCUPAZIONE EUROPEA;

8) ISTITUIRE UN FONDO EUROPEO DI SOSTEGNO ALL'OCCUPAZIONE GIOVANILE;

9) CREARE, IN COERENZA CON L'OBIETTIVO DELLA LOTTA CONTRO L'ESCLUSIONE SOCIALE (ART. 153, TFUE), UN FONDO PER IL REDDITO DI INCLUSIONE ATTIVA RIVOLTO A COMPONENTI DI FAMIGLIE IN EMERGENZA SIA REDDITUALE, SIA PATRIMONIALE, A CONDIZIONE CHE SI IMPEGNINO IN UN PERCORSO DI FORMAZIONE – RICONVERSIONE - RIQUALIFICAZIONE PROFESSIONALE FINALIZZATO ALL'ACCESSO AL LAVORO, INTEGRATIVO DI EVENTUALI ANALOGHI FONDI NAZIONALI, QUANDO IL TASSO DI ESCLUSIONE SOCIALE DI UN PAESE MEMBRO SUPERI IL TASSO MEDIO DI ESCLUSIONE EUROPEO O SOSTITUTIVO IN ASSENZA DI ANALOGHI FONDI NAZIONALI;

10) PORRE LE BASI PER UN PRESIDIO INTERNAZIONALE E DELL'EUROPA ATTRAVERSO UNA POLITICA ESTERA, UNA POLITICA PER LA GESTIONE DEI FLUSSI MIGRATORI ED UNA POLITICA DI SICUREZZA COMUNI CON LE NECESSARIE FUNZIONI ISTITUZIONALI.

“Ambivalenze irrisolte e incognite del Futuro”

Il Progetto di Unione Europea nato, nella visione dei **Padri Fondatori**, come risposta alle catastrofi del novecento, condizione di **sviluppo economico, di giustizia sociale, di democrazia** e, in quanto tale, presidio di **pace,** dopo aver tenuto fede a molte delle sue promesse, dal modello sociale europeo, alla stabilità delle democrazie, a tre generazioni che hanno vissuto in pace senza conoscere guerre, fame, distruzioni, nel suo sessantesimo compleanno, sta attraversando la crisi più complessa, drammatica e profonda della sua storia, con altissimi rischi di implosione.

È il risultato della progressiva asimmetria, via via più acuta nell'ultimo decennio, tra la politica europea e i bisogni, le attese, le speranze dei popoli europei:

- contraddizione tra politica fiscale, economica e sociale restrittive, da un lato, che frenano la crescita economica, aggravando la sofferenza sociale e, dall'altro, politica monetaria ultra espansiva della BCE, che tenta di attenuarne gli effetti senza, tuttavia, riuscire, con i soli strumenti monetari, a superare gli squilibri economici che hanno esposto i Paesi più deboli a recessioni prolungate;
- carattere residuale del Piano Juncker di Investimenti europei se confrontato con la necessità di recuperare il crollo degli investimenti pubblici e privati determinato dalla crisi;
- fallimento del Progetto della Commissione Europea per una gestione comunitaria dei flussi migratori e sospensione temporanea della Convenzione di Schengen da parte di 6 Paesi;
- assenza di una Politica estera comune e di una Politica comune per la sicurezza europea;
- declino del Modello sociale europeo fondato sulla solidarietà e sul Welfare, per effetto di una crescente competizione deregolata e della concorrenza tra i Paesi membri in materia di agevolazioni fiscali, tutele del mercato del lavoro e diritti del lavoro, a tutto vantaggio delle multinazionali mondiali;
- persistenza di un modello di *Governance* intergovernativa che sterilizza la partecipazione democratica dei popoli europei.

La **latitanza** della politica europea di fronte a queste domande di natura economica, sociale, di sicurezza, che nel loro insieme riassumono istanze di identità, di appartenenza e di futuro, è all'origine, nella percezione e nella visione di milioni di cittadini europei, soprattutto delle aree sociali più deboli, del **declino** del sogno europeo e della crescente estraneità della politica europea, ridotta ad esercizio burocratico e tecnocratico di controlli e di sanzioni, sino all'aperta ostilità e separazione dei destini dei quali la Brexit è divenuta l'emblema.

L'Europa, così, ha acutizzato, anziché mitigare gli effetti di una **globalizzazione non governata** che, quantunque abbia sottratto alla povertà assoluta milioni di persone, ha estremizzato le diseguaglianze, soprattutto nei Paesi avanzati.

I nazional populismi anti Europa, anti Euro, xenofobi, razzisti, cresciuti in tutta l'Unione, in grado in importanti Paesi quali Francia, Italia, Olanda di competere per il Governo, sono figli legittimi e risultato del gioco combinato di una globalizzazione anarchica e di una politica europea miope

“Ambivalenze irrisolte e incognite del Futuro”

Il Progetto di Unione Europea nato, nella visione dei **Padri Fondatori**, come risposta alle catastrofi del novecento, condizione di **sviluppo economico, di giustizia sociale, di democrazia** e, in quanto tale, presidio di **pace,** dopo aver tenuto fede a molte delle sue promesse, dal modello sociale europeo, alla stabilità delle democrazie, a tre generazioni che hanno vissuto in pace senza conoscere guerre, fame, distruzioni, nel suo sessantesimo compleanno, sta attraversando la crisi più complessa, drammatica e profonda della sua storia, con altissimi rischi di implosione.

È il risultato della progressiva asimmetria, via via più acuta nell'ultimo decennio, tra la politica europea e i bisogni, le attese, le speranze dei popoli europei:

- contraddizione tra politica fiscale, economica e sociale restrittive, da un lato, che frenano la crescita economica, aggravando la sofferenza sociale e, dall'altro, politica monetaria ultra espansiva della BCE, che tenta di attenuarne gli effetti senza, tuttavia, riuscire, con i soli strumenti monetari, a superare gli squilibri economici che hanno esposto i Paesi più deboli a recessioni prolungate;
- carattere residuale del Piano Juncker di Investimenti europei se confrontato con la necessità di recuperare il crollo degli investimenti pubblici e privati determinato dalla crisi;
- fallimento del Progetto della Commissione Europea per una gestione comunitaria dei flussi migratori e sospensione temporanea della Convenzione di Schengen da parte di 6 Paesi;
- assenza di una Politica estera comune e di una Politica comune per la sicurezza europea;
- declino del Modello sociale europeo fondato sulla solidarietà e sul Welfare, per effetto di una crescente competizione deregolata e della concorrenza tra i Paesi membri in materia di agevolazioni fiscali, tutele del mercato del lavoro e diritti del lavoro, a tutto vantaggio delle multinazionali mondiali;
- persistenza di un modello di *Governance* intergovernativa che sterilizza la partecipazione democratica dei popoli europei.

La **latitanza** della politica europea di fronte a queste domande di natura economica, sociale, di sicurezza, che nel loro insieme riassumono istanze di identità, di appartenenza e di futuro, è all'origine, nella percezione e nella visione di milioni di cittadini europei, soprattutto delle aree sociali più deboli, del **declino** del sogno europeo e della crescente estraneità della politica europea, ridotta ad esercizio burocratico e tecnocratico di controlli e di sanzioni, sino all'aperta ostilità e separazione dei destini dei quali la Brexit è divenuta l'emblema.

L'Europa, così, ha acutizzato, anziché mitigare gli effetti di una **globalizzazione non governata** che, quantunque abbia sottratto alla povertà assoluta milioni di persone, ha estremizzato le diseguaglianze, soprattutto nei Paesi avanzati.

I nazional populismi anti Europa, anti Euro, xenofobi, razzisti, cresciuti in tutta l'Unione, in grado in importanti Paesi quali Francia, Italia, Olanda di competere per il Governo, sono figli legittimi e risultato del gioco combinato di una globalizzazione anarchica e di una politica europea miope

e imbelle che, nell'ultimo decennio, è entrata in rotta di collisione con i bisogni, le attese, le speranze di aree più vaste di popolazione.

L'Europa, quella di Spinelli, Colorni, Rossi, Adenauer, Shuman, De Gasperi, Delors, Langer, sostenuta anche da Pastore e Romani, rischia di naufragare sotto l'onda nazionalista, populista, xenofoba alimentata anche dagli effetti dell'austerity.

La reazione nazional populista capovolge, programmaticamente, la direzione di marcia della globalizzazione e dell'Europa. La nuova Amministrazione Trump negli Stati Uniti, l'asse geopolitico privilegiato con l'autocrazia russa di Putin, la comune, dichiarata avversione al Progetto di Unione Europea aggravano i rischi economici e politici della tendenza reazionaria già in atto.

Ma il ritorno alla centralità degli Stati, delle Nazioni, delle Etnie, associato ai protezionismi, alle barriere commerciali, ai dumping fiscali e alle guerre valutarie apre scenari inquietanti e ad altissimo rischio, sia in riferimento alla strutturale impotenza degli Stati nazionali a governare interdipendenze economiche e finanziarie globali, ormai irreversibili, sia in riferimento al ritorno al connubio tra Stati nazionali e nazionalismi, storicamente generativo di **dittature** e di **guerre**, ben noto ai Padri fondatori dell'Europa che, proprio per questo, la pensarono come presidio di sviluppo, di giustizia sociale, di democrazia e di pace.

L'Europa che vogliamo è anche l'Europa delle periferie, dei comuni, della società civile e dei corpi intermedi, della cooperazione decentrata di comunità, della sostenibilità e della conoscenza, della mobilità come opportunità e non come disperazione.

Per queste ragioni la CISL si oppone sia a una globalizzazione anarchica e non governata, sia alla sua risposta nazionalista e reazionaria, schierandosi, dalla nascita, a favore di una convergenza globale regolata della finanza, dell'economia, dei commerci, dei mercati del lavoro, guidata da principi di crescita, di stabilità, di giustizia sociale, di sostenibilità ambientale, di democrazia diffusa nei quali trova compendio l'ideale di pace.

L'obiettivo strategico dell'Art. 2 dello Statuto CISL: *"l'Unificazione economica dei mercati come condizione per l'Unione politica degli Stati"*, che ispirò dalla fondazione e dal primo Congresso, nel 1950, il suo convinto sostegno alla CECA e poi ai Trattati di Roma, mantiene intatta, nel travaglio irrisolto del nostro momento storico, la sua lungimiranza, il suo realismo, la sua capacità di indicare una prospettiva storica necessaria e vincente.

A tal fine la CISL ritiene non più rinviabile una complessiva risposta della politica europea a tutte le emergenze che ne hanno determinato la crisi e la contestuale ascesa dei nazional populismi.

"Utopia concreta, necessaria e vitale"

In riferimento al profilo istituzionale la CISL ritiene non percorribile e perdente l'idea di estendere, ulteriormente, le geometrie variabili esistenti, allargandole anche all'Europa sociale, alla politica estera, alla sicurezza, alla gestione dei flussi migratori, con il risultato di un'estrema frammentazione del gradiente di Unione dei singoli Paesi, come se l'Europa fosse un centro- servizi erogati a richiesta. Per non dire delle evidenti difficoltà a condividere, ad esempio, una politica di sicurezza senza una comune politica estera e una comune politica di bilancio. Al contrario, bisogna partire dai Paesi che hanno già realizzato il massimo di convergenze (mercato comune,

Euro, Schengen, cooperazione rafforzata) per farne il nucleo avanzato che decide di accelerare verso il completamento dell'Unione economica, superando il punto di non ritorno verso l'Unione politica federale e gli Stati Uniti d'Europa.

Nel merito e in riferimento **all'Europa economica** proponiamo di cambiare il baricentro dal Fiscal Compact all'Investments Compact attraverso la definizione di un Piano europeo di sviluppo economico e sociale sostenibile, che non si limiti a incentivare gli investimenti privati, ma finalizzi risorse rilevanti del bilancio europeo e delle principali istituzioni finanziarie (BCE, BEI) a investimenti pubblici nella produzione di beni comuni europei secondo l'ispirazione di un New Deal Europeo, come proposto dalla Confederazione Europea dei Sindacati (CES).

Conseguentemente si propone:

- la realizzazione di un bilancio europeo dotato di autonomia impositiva attraverso una tassa sulle transazioni finanziarie, una Carbon tax e trasferimenti nazionali;
- la gestione mutualistica di una parte del debito degli Stati membri attraverso gli Eurobond con le necessarie garanzie pro quota degli Stati membri;
- l'istituzione di un Ministero del Tesoro europeo integrato nella Commissione Europea, che risponda al Parlamento Europeo, trasformando a tal fine lo European Stability Mechanism (ESM), con il compito immediato di gestire un Piano straordinario di investimenti europei in risorse umane e in infrastrutture logiche e fisiche, per sostenere la crescita, l'occupazione e la coesione sociale nell'Unione, sottoscritto dagli Stati membri e stornato dal calcolo del deficit;
- il pareggio di bilancio limitato alle sole spese correnti, consentendo agli Stati membri di integrare il Piano di investimenti europei con investimenti nazionali (in capitale fisico, logico, umano) senza incidere sul deficit;
- la conclusione dell'attuale versione di Quantitative Easing della BCE, centrata sulla sottoscrizione di debiti sovrani nazionali, con la conseguente sottoscrizione di debito pubblico europeo.

Per quanto riguarda **l'Europa sociale** la CISL condivide con la Confederazione Europea dei Sindacati (CES) la necessità di:

- istituire un Fondo europeo di sussidi per la disoccupazione, già prefigurato nel "Rapporto dei cinque Presidenti", con il compito di integrare i Fondi nazionali quando il tasso di disoccupazione di un Paese membro superi il tasso medio di disoccupazione europea;
- istituire un Fondo europeo di sostegno all'occupazione giovanile;
- creare, in coerenza con l'obiettivo della lotta contro l'esclusione sociale (art. 153, TFUE), un Fondo per il reddito di inclusione attiva rivolto a componenti di famiglie in emergenza sia reddituale, sia patrimoniale, a condizione che si impegnino in un percorso di formazione – riconversione - riqualificazione professionale finalizzato all'accesso al lavoro, integrativo di eventuali analoghi Fondi nazionali, quando il tasso di esclusione sociale di un Paese membro superi il tasso medio di esclusione europeo o sostitutivo in assenza di analoghi Fondi nazionali.

Tutto ciò esige un Presidio internazionale e dell'Europa attraverso una Politica estera, una Politica per la gestione dei flussi migratori e una Politica di sicurezza comuni con le necessarie funzioni istituzionali.

“Appello per una testimonianza e un impegno di civiltà”

Ecco, in breve, gli obiettivi sui quali dovrebbe articolarsi la risposta strategica, da parte del Gruppo di Paesi più integrati, all'attuale, gravissima empasse nella quale arranca l'Europa sotto i colpi incrociati di una crisi economica e sociale non ancora risolta, dell'emergenza migratoria, del terrorismo jihadista, del Putin-Trumpismo e dei nazional populismi interni.

È quantomai necessario e urgente riaprire un varco per rilanciare il “sogno europeo” che ha disegnato il Progetto degli Stati Uniti D'Europa.

Un Progetto nel quale federalismo e sussidiarietà significano inclusione, non roccaforti presidiate; significano democrazia partecipativa ed economica, non meri vertici intergovernativi; ovvero un percorso attraverso il quale si ricostruisce, senza forzature, lo spirito, l'architettura democratica, il tessuto sociale di un popolo europeo attraverso una rifondazione Costituente.

Facciamo appello, in particolare, alle nuove generazioni per promuovere istituzioni democratiche sovranazionali, nelle quali trovi rappresentanza il popolo europeo, protagonista delle scelte che, già oggi, incidono sulle condizioni di vita di ciascuno.

Per riaprire l'orizzonte del “sogno europeo” è necessario, tenendo fermo il Progetto unitario dell'Unione, accettare l'idea che un gruppo di Paesi assuma l'obiettivo della Federazione Unitaria di Stati.

Un'Europa a **due obiettivi strategici e a due velocità,** non a infiniti obiettivi e velocità parcellizzati per singole aree di convergenza, con un nucleo avanzato di Paesi che completa l'Unione economica e punta deciso verso gli Stati Uniti d'Europa, e un gruppo di Paesi che resta nel mercato comune, condividendo le clausole essenziali dell'Europa sociale, con la possibilità di aderire successivamente al gruppo di testa.

La nostra proposta offre responsabili, realistiche e sostenibili prospettive di soluzione, riaprendo orizzonti di speranza, e risponde punto per punto a tutti i fattori che hanno scatenato la crisi gravissima del Progetto europeo: la dissociazione tra politica fiscale e politica monetaria; la lentezza e le frizioni nella ripresa di un cammino di crescita; la persistenza di tassi di disoccupazione troppo elevati e di aree di povertà e di sofferenza sociale troppo acute e troppo estese; l'anarchia dei flussi migratori; l'insicurezza; la paura del futuro.

Viviamo un momento storico molto lacerato e sofferto, che segna profondamente la nostra storia, e interroga tutti i Soggetti della rappresentanza politica, sociale, civile sulla direzione di marcia che orienterà il futuro.

Sarà una **regressione**, già in atto, ai nazionalismi, alle xenofobie, ai razzismi, agli Stati etnici, ai protezionismi, alle guerre commerciali, fiscali, valutarie, con gravissimi rischi per 60 anni di conquiste sociali dei lavoratori e del movimento sindacale, per la democrazia, per la pace? O sarà una forte **accelerazione** verso il completamento dell'Europa economica e sociale, viatico verso per gli Stati Uniti d'Europa, per il cosmopolitismo di una cittadinanza europea e del mondo, per un Governo globale del quale la prospettiva dell'Unione economica e politica dell'Europa rappresenta una tappa fondamentale?

A questa interpellanza alla quale, oggi, nessun Soggetto responsabile della rappresentanza può sottrarsi, il Manifesto CISL intende offrire il proprio contributo di idee, di passione, di militanza per tenere aperto un orizzonte di civiltà!